

La Cappella di S. Lucia

La cappella dedicata a S. Lucia, sul fianco sinistro della chiesa di San Francesco, entro il primo chiostro del convento, è la più importante cappella gentilizia eretta nel Trecento lucchese; anche se fu eretta nel periodo della dominazione pisana, quando una forte tassazione limitava le disponibilità finanziarie. Secondo l'iscrizione posta sullo stipite marmoreo originario dell'ingresso, la prima pietra venne posta il 17 febbraio 1354 dal committente Francesco di Bartolomeo Guinigi (da non confondersi con Francesco di Lazzaro, padre di Paolo), alla presenza dei frati. Entro la sua morte, avvenuta il 17 agosto 1358, la cappella era stata approntata. In seguito, divenne possesso indiviso di tutti i membri della consorterìa, con relativo diritto di sepoltura.

Abitualmente, le cappelle private che le principali famiglie lucchesi si facevano costruire nelle chiese cittadine si limitavano ad aprire una parete dell'edificio sacro ricavando, così un ambiente chiuso solo sui tre lati esterni; per quello verso l'interno della chiesa era sufficiente una cancellata in ferro. Francesco di Bartolomeo Guinigi volle invece una struttura autonoma, benché piccola, e di senso architettonico compiuto: la cappella prese il posto di un preesistente oratorio di San Lucia, di cui ereditò il nome, e sorse su di un lato del chiostro del convento francescano, nella collocazione di solito riservata alle aule capitolari. Sul chiostro prospetta la semplice facciata a spiovente in laterizio, dalla cornice modanata, e dalla già nominata porta marmorea con iscrizione si accedeva al sobrio spazio interno, un'aula con copertura a capriate, di 10,6 x 17,8 m, in cui la presenza dell'altare era evidenziata da una piccola abside quadrangolare, oggi non più esistente, posta sulla parete di fondo, in cui si aprono pure due oculi tamponati. Un accesso antico, ancora visibile, conduceva nei locali della sacrestia del convento; quello sulla sinistra dell'ingresso venne invece aperto in seguito. Davanti all'altare vennero poste, e vi trovano tutt'oggi, due lastre terragne, quella del donatore (datata 1358) e quella destinata ad accogliere tutti i membri del ramo femminile della famiglia. Sotto il pavimento della cappella vennero inumate generazioni di Guinigi fra cui, secondo attendibili fonti cinquecentesche, pure Ilaria del Carretto, seguita dalla terza moglie di Paolo, Piagentina da Varano.

Negli ultimi due secoli, la cappella ha subito radicali modifiche, che l'hanno condotta all'assetto attuale. Venne indemaniata dallo Stato, insieme con la massima parte dell'allora convento, nel 1868, e trasformata in chiesa della caserma: in questa occasione, venne tamponato l'originario ingresso e ne venne aperto un secondo verso il cortile retrostante, per cui vennero riutilizzati l'architrave e gli stipiti originari. È probabilmente a questo intervento che risale la distruzione dell'abside, e la conformazione del prospetto posteriore in una sorta di facciata neogotica. La proprietà restava tuttavia dei Guinigi, che nel 1941 la donavano ai frati: questi ultimi, ristrutturandola negli anni '60, ripristinano l'antico accesso dal convento e muravano la grande apertura verso il cortile. In breve, però, la chiesa non venne più ufficiata, e cadde in stato di abbandono, poiché non ne era chiaro lo stato di proprietà, non avendo la comunità conventuale ratificato l'accettazione del dono dei Guinigi. Un recentissimo restauro ha consentito il recupero dell'edificio, oltre che di nuovi dati archeologici sulle sue complesse vicende.